

# PANE, VINO E COCA- COLA

di ANDREA  
NICOLOTTI

«**A**l centro della celebrazione dell'Eucarestia si trovano il pane e il vino i quali, per le parole di Cristo e per l'invocazione dello Spirito Santo, diventano il Corpo e il Sangue di Cristo». Così recita il Codice di diritto canonico. Dietro tale certezza, pochi si sono concentrati a indagare le vicende storiche del pane e del vino liturgici nella loro funzione di alimenti, anche se la liturgia nasce proprio da un banchetto. Quali tipi di pane e di vino andavano usati? Come e quando alcune Chiese decisero di usare pane lievitato, altre pane azzimo? Perché in alcuni rituali si citano latte e miele?

A questi interrogativi tenta di rispondere il libro di Anselm Schubert *Pasto divino* (Carocci, pp. 228, € 22), dal quale riemergono antiche normative cadute in disuso. Come andavano scelti e trattati i cereali da cui trarre il pane? Come ci si doveva vestire per maneggiarli? Se il vino macchiava un abito, o cadeva sul pavimento, o veniva bevuto da un ragno o vomitato da un fedele? Le possibilità sono infinite. Quando nelle Chiese riformate si introduce la comunione sotto le due specie, ci si chiede come comportarsi con gli astemi. I teologi si sbizzarriscono nella casistica: che fare se dopo aver fatto la comunione il passeggero di una nave affonda e viene mangiato dai pesci assieme all'eucarestia? Con l'affermarsi dell'igiene, qualcuno si chiede se sia bene comunicarsi tutti allo stesso calice. La propaganda contro l'alcol fa che qualcuno si ingegni al punto di usare in chiesa un vino analcolico. Fuori dall'Europa, ci si doveva adattare: in India le ostie si facevano con farina di riso e il vino si estraeva dall'uva passa, mentre nella terra degli Aztechi la teologia della transustanziazione si mescolava con le preesistenti teorie sui sacrifici umani. Un teologo metodista in Polinesia propugnò l'eucarestia con ostie di cocco, mentre il blocco delle importazioni in Uganda ha permesso di celebrare l'eucarestia persino con la Coca-Cola.